

Pd e Fi proteggono Lotti al Senato Ma ora Marroni si può vendicare

Governo e azzurri trovano l'intesa sulla mozione di Augello (Idea). Sì al rinnovo dei vertici di Consip, senza riferimenti al ministro. Il quale è esposto alle reazioni dell'amministratore delegato, che parlerà con i pm

di **LUCA TELESE**

■ Ieri era il giorno del compleanno del ministro Luca Lotti, ma il Parlamento non gli ha fatto un bel regalo. Il Senato ha votato sì alle dimissioni del suo peggiore nemico di questi mesi, Luigi Marroni, e adesso l'ex amministratore delegato di Consip se ne va senza cariche, senza più vincoli, senza più coperture, senza più possibili ricatti: nel bene o nel male la sua verità sarà sottratta al gioco della contrattazione sottobanco, alle protezioni più inconfessabili, alle scelte di omertà non dichiarate. Il Pd alla fine ha deciso di scaricare il suo uomo (la settimana scorsa) dopo averlo nominato, e difeso, fino a che è stato possibile. Il governo si è arreso solo ieri dopo aver provato in ogni modo, fino all'ultimo momento utile, a scongiurare il voto sulle mozioni che lo imbarazzava. Il ministro Padoan aveva addirittura fatto dimettere due consiglieri del Cda, sostenendo che questo gesto rendeva inutile ogni pronunciamento. Invano.

QUESTIONE DI TEMPO

Solo il tempo dirà quali effetti produrrà questa nuova condizione di «giubilato» di Marroni, sia sul piano politico che su quello processuale, e soprattutto - sulla sua condizione psicologica. Come si può sentire un dirigente di Stato tradito dai suoi protettori, senza aver commesso nessun illecito? Questa è la grande incognita.

Sul piano parlamentare l'apparente unanimità della votazione è servito a nascondere il rischio imminente di una nuova sconfitta della maggioranza. Ancora a metà mattina non a caso Andrea Marcucci, fedelissimo di Renzi, invocava come una minaccia una «verifica della maggioranza di governo». E poco dopo di lui un altro renziano doc, David Ermini, lanciava un segnale di allarme ai suoi alleati:

«Nella situazione in cui siamo tutto può essere determinante, mi pare evidente che se dovesse andar sotto il governo non è che si può far finta di nulla, va bene che bisogna andare a votare per forza a febbraio, si può anche cominciare a discutere se c'è una maggioranza che sostiene questo governo, comincio a dubitare su come si possa fare una legge di bilancio in una situazione di questa genere». Tradotto: se si vota su Consip e la mozione passa, niente Finanziaria. Ma nel pomeriggio le facce brutte e le minacce si sono dissolte.

La mattina il presidente Grasso negava ai bersaniani la possibilità di inserire nel loro testo il ritiro delle deleghe a Lotti perché sul ministro si era già votata una mozione di sfiducia, ma teneva duro sulla necessità di quel voto sulle mozioni che Padoan considerava non più necessario. Poi dopo l'ultima sospensione, alle 16.30 l'Aula ha esaminato i testi. Palazzo Madama ha votato in serata: 244 sì, 17 no, 11 astenuti sul dispositivo della mozione sul caso Consip predisposto dal Senatore Andrea Augello di Idea.

E alla fine il testo sull'azzeramento dei vertici della più grande stazione appaltante nazionale l'hanno votata quasi tutti: il centrodestra unito, i Cinquestelle, Sel, i centristi, e persino il governo che dopo aver osteggiato osteggiato in ogni modo ha dato addirittura parere favorevole.

FARE BUON VISO

Posto di fronte al fatto che i bersaniani e Sinistra italiana sostenevano le posizioni del centrodestra, per evitare il crollo della maggioranza (annunciato fin da ieri mattina da 1.000 avvisaglie) il centrosinistra ha preferito votare insieme alle opposizioni per provare a mascherare le proprie divisioni e le proprie debolezze. La maggioranza allargata ha votato solo le parti 1 e 3 del dispositivo di Augello, escludendo la 2: quella - cioè - in cui si invitava il governo a individuare

e sospendere le gare per le quali i vertici della Consip erano stati oggetto di «altre richieste di favori». Sulla mozione Augello, quindi, si è creata una nuova maggioranza grazie ai voti del gruppo Pd e di Forza Italia oltre a quelli di Idea.

Ma questo unanimità apparente non deve ingannare. Il risultato finale degli schieramenti prodotti dai calcoli di convenienza è figlio del tentativo di mascherare la sconfitta: dopo aver provato a far bocciare il testo, dopo aver cercato di dire che il voto non era più necessario, che il Cda era già dimissionario, dopo aver provato a rinviare la conta in Aula fino all'ultimo momento, il Pd ha votato la mozione presentata dal senatore di Idea perché quel voto non consentiva più di tenere insieme capre e cavoli. Non permetteva cioè - di continuare a tenere la linea per cui il governo era compatto intorno al ministro Luca Lotti, ma anche (per limitare il danno di un teste che sta testimoniando contro il ministro) di essere formalmente solidale con il suo accusatore, l'amministratore delegato che restava al suo posto come se nulla fosse.

Anche Marroni fino a ieri ha tenuto fermo il suo punto: non poteva ritrattare le sue accuse contro il ministro Lotti (averlo avvisato di una inchiesta) perché rischiava una imputazione per falsa testimonianza. Ma quante sono le verità, i particolari, i documenti su cui fino ad oggi non ha parlato? Le frasi allusive delle ultime settimane lasciano immaginare che l'ormai ex amministratore delegato possa dire ancora qualcosa di importante.

SETTIMANA DI PASSIONE

Spiega Augello, che come primo firmatario della prima mozione ha di fatto innescato, con la sua iniziativa, questa settimana di passioni: «L'obiettivo della nostra iniziativa era semplice: mettere fine ad una farsa. Il Pd difendeva sia Lotti che il suo calun-



niatore». E ancora: «Un parlamento, di fronte ad un signore che dice: "Mi devo togliere molto sassolini dalla scarpe", non lui rimanere indifferente. Mantenere Marroni al suo posto, era anche un modo per far finta che le sue accuse a Lotti non fossero state pronunciate». E proprio su questo tema interviene una vecchia volpe della politica come l'alfaniano Fabrizio Cicchitto: «Attento a considerare chiuso il caso. I forcaioli si sono concentrati sul papà di Renzi, sulla storia delle intercettazioni, sulla pubblicazione delle telefonate... Ma il cuore di tutto è Marroni e la vicenda è ancora tutta in piedi. E se Marroni», dice Cicchitto, «fosse il Mario Chiesa del renzismo?». Da stasera Marroni è un leone ferito, uno che può scegliere di tacere o dire tutto. L'unica cosa certa è che ormai non ha nulla da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

TESTE CHIAVE

Luigi Marroni, a capo della Consip, ha indicato ai pm chi lo aveva informato delle cimici installate nel suo ufficio, invalidando così l'indagine.

NOMI CALDI

Ha fatto quattro nomi: il capo dei carabinieri, generale Saltalamacchia, il presidente di Consip Ferrara, il ministro dello Sport Lotti e il presidente di Publiacqua Vannoni.

NELL'ANGOLO

Pur indagato per rivelazione di segreto, Lotti resta al suo posto. Marroni, che non è accusato di nulla, diventa al vittima sacrificale. Obiettivo del Pd è mandarlo a casa.